

ALBERTO BOSCOLO

CONCLUSIONE

Le conclusioni relative alle relazioni Arnaldi e Cancellieri si riferiscono ai testi presentati durante il Convegno, che, come già detto, non corrispondono a quelli pubblicati.

Autorità, signore, signori,

non è facile sintetizzare il contenuto di questo Convegno, denso, come è stato, di pregevoli relazioni, tutte di elevato interesse e contributive. Cercherò di cogliere gli spunti, gli indirizzi, i problemi, che sono scaturiti dalle relazioni, dagli interventi, ma prima desidero sottolineare che della precisa organizzazione, degli ottimi risultati il merito, oltretutto ai relatori, va ai due Presidenti della Società ligure di storia patria e della Società storica pisana, i colleghi Dino Puncuh e Cinzio Violante, che hanno saputo dare un'impronta di ottimo livello all'attività dei due Enti e che hanno contribuito con questo Convegno e con la scelta del tema a rafforzare le nostre conoscenze della storia del Mediterraneo nel basso Medioevo. L'insieme delle pubblicazioni, curate dalle due Società e apparse in questi ultimi anni, confermano quanto detto e attraverso gli studi oggetto delle pubblicazioni, si doveva giungere senz'altro a questo Convegno, ma l'impostazione non era facile. Ai colleghi Puncuh e Violante va quindi la nostra viva riconoscenza.

Due giorni or sono io mi trovavo a Istanbul e notavo con piacere la presenza nella Biblioteca della Facoltà di Lettere di alcuni volumi delle due Società; erano i volumi sui reperti genovesi nel Mar Nero a Costantinopoli, a Pera e a Galata, e i volumi sulle rendite pisane. Li notavo con piacere, in quanto intravedevo, accanto alla nostra penetrazione culturale, l'importanza dei nostri studi. Una tradizione di storia mediterranea è quanto mai viva quindi nelle due Società, che ho appena menzionato, e per questa tradizione nessuno meglio di questi due Enti poteva dunque organizzare un Convegno come questo, ricco di spunti, di suggerimenti, di aperture, e nessuno meglio di Geo Pistarino, profondo conoscitore della storia mediterranea, alla quale ha dedicato gran parte della sua esistenza con vera passione, poteva darci un'introduzione così precisa e così originale.

Del suo discorso, sintesi efficace di un secolo di lotte per la supremazia nel Mediterraneo, mi piace sottolineare l'apertura di una pro-

blematica, che la storiografia contemporanea deve fare sua e che permetterà di superare gli studi di Giorgio Falco, di Vito Vitale, tutti pregevolissimi: è la problematica relativa ai riflessi delle invasioni mongole in Occidente, alla posizione dell'impero di Trebisonda, punto di vitale importanza per i traffici con l'Oriente, è la problematica relativa ai passaggi a San Giovanni d'Acri, allo sviluppo dei commerci, è la problematica, infine, della nascita della supremazia della repubblica ligure. È noto che la battaglia della Meloria non segnò subito il crollo del Comune dell'Arno; nota Pistarino con molta precisione che Pisa ebbe ancora una sua posizione di forza nel Tirreno, dimostrata con la lotta contro l'Aragona, e dimostrata, bisogna aggiungere, con un'attività commerciale effettuata dai Pisani con navi di altre città marinare; ne sono esempio vari documenti. Ma l'apertura a una posizione di preminenza in Oriente, attraverso Costanza, attraverso Trebisonda, Amastra e Samsun, va ancora studiata a fondo; si intravede, ma ci sfuggono molti particolari, così come non è stata studiata la frattura fra Fiorentini e Genovesi a Costantinopoli anni dopo o meglio la penetrazione fiorentina a danno dei Genovesi. È qui in questa problematica che l'introduzione di Pistarino ha il suo preciso valore; la Meloria fu una tappa dell'evoluzione, dell'espansione genovese, che dal Tirreno, dall'Africa del Nord, si spostava decisamente verso l'Oriente, sogno dei re d'Aragona, degli Angiò, dei Veneziani, ed è nella conoscenza della storia del Mar Nero fra Oriente e Occidente più che del Vespro che si può trovare la chiave della nostra storia mediterranea.

E che la Meloria non segni il crollo immediato di Pisa l'ha dimostrato Michel Balard con la sua brillante relazione, nella quale la problematica ancora aperta dell'Oriente ritorna in evidenza; secondo il Balard la presenza dei Pisani in Oriente dopo la Meloria è tutta da rivedere ed ha ragione. I mercati di Cipro, di Nicosia, di Famagosta, mercati di transito, vengono frequentati dai Pisani ancora dopo la Meloria, ma nel Mar Nero e in Romania i Genovesi acquistano il predominio pressoché assoluto e la storiografia contemporanea, ripeto, dovrebbe rivolgere una viva attenzione alla situazione dell'Asia minore come riflesso dell'impero mongolo cinese e come punto di traffico per il Mediterraneo. C'è da capire come resti viva attraverso Pisa una tradizione di commerci toscani nel Mediterraneo orientale; Famagosta vede convivere Veneziani, Genovesi, Pisani insieme vent'anni dopo la Meloria.

Altri problemi scaturiscono dalle altre pregevoli relazioni, soprattutto da quelle dedicate alla politica dei due Comuni, genovese e pisano. Affascinante la relazione di Marco Tangheroni, che mette l'accento sulla « solitudine di Pisa », sulla « crescente emarginazione del Comune dell'Arno », sulla triste politica fiorentina in uno sfondo che vede all'improvviso alla ribalta Catalani e Angioini ed anche Marco Tangheroni suggerisce una problematica, quella relativa alla politica di Giacomo II d'Aragona, così poco conosciuta per il primo periodo del suo regno e tuttavia ricca di dati sulle ambasciate, quella concernente il conte Ugolino in lotta con il Comune (1270-1275), che si può spiegare con gli interessi mercantili pisani in Sardegna, con le vicende di Cagliari, punto di base per l'Africa del Nord. Pregevole altresì per Pisa la relazione di Mauro Ronzani, che offre un quadro particolareggiato della Chiesa pisana prima e dopo la Meloria ed è di vivo interesse il caso di Tedice, che fu arcivescovo di Torres in Sardegna e che fu uno dei sostenitori della conquista dell'isola da parte degli Aragonesi. Ritorna nella relazione di Mauro Ronzani un problema che va ancora studiato; in Sardegna si ebbe un partito di pisani filo-catalani molto forte e poco prima un partito favorevole a un regno autonomo da affidare al figlio di Carlo d'Angiò. Le cause sono state viste sempre in motivi economici, in imposizioni di forti tasse, in un guelfismo acceso, ma possiamo domandarci quale fu la situazione interna pisana in quel periodo e quali ne furono i riflessi, quale fu la posizione dei conventuali e della Chiesa di Roma.

Un'acuta analisi della situazione della chiesa di Genova nello stesso periodo è stata fatta da Valeria Polonio, che ha chiarito molti problemi relativi alle proprietà ecclesiastiche (colture, livelli, lavoratori, beni immobili). La ricchezza dei particolari offerti dalla Polonio, l'esame della formazione della proprietà, la capitalizzazione sono tutti dati di estremo interesse, che fanno il punto sulla storia della Cattedrale di San Lorenzo, che dalla Val Bisagno al Polcevera e alle « donnicalie » della Sardegna aveva estesissimi e redditizi possessi. Ma ancora una volta spunta l'Oriente, si intravede Antiochia con un riflesso di concessioni per la chiesa, e si affaccia il problema della chiesa cattolica di Sant'Antonio a Trebisonda, il problema della chiesa cattolica di Santa Maria della Cisterna a Istanbul, fondate dai Genovesi, dotate di possessi e sottoposte a San Lorenzo. E ancora una volta l'Oriente balza

come oggetto di studio. Della chiesa genovese nei suoi rapporti con il Comune ha trattato invece Gabriella Airaldi, che ha messo l'accento, esaminando l'opera di Jacopo da Varagine, sulla concezione nuova o meglio sull'ascesa del *populus* e sulla convergenza del *populus* stesso con la sua chiesa, e ha sottolineato la nascita del *bonum commune*.

L'interpretazione, messa in rilievo dall'Airaldi, pone il problema di un riesame delle istituzioni genovesi, alle quali ha dato largo spazio nella sua relazione Giovanna Petti Balbi, trattando della società e della cultura a Genova. È fondamentale, direi basilare, il quadro da lei dato dei mercanti, della coscienza commerciale, delle istituzioni mercantili, dello sviluppo della cultura, occitanica o trobadorica in parte, della nascita della scuola, anche di arabo, degli orientamenti spirituali nuovi, sì che si ha una visione di Genova più completa. Resta l'amaro di un autunno successivo, del quale bisognerebbe capire le cause. Si può dire che la storia di Genova sia ormai delineata con ricchezza di particolari per il periodo pre e post-Meloria; al quadro della chiesa, della società, della cultura, delle istituzioni, si associa quello delle strutture economiche, tracciato da Giuseppe Felloni nella sua interessante relazione, basata soprattutto sulle fluttuazioni di media durata e sulle variazioni dinamiche, su un attento esame quindi delle carestie, delle epidemie, delle guerre, cause di scarsa produzione, sul valore dell'oro sulla moneta e sui riflessi dell'oro sul mercato e sugli indici demografici. Ancora una volta risalta l'importanza degli atti notarili da sfruttare però con lo sguardo dell'economista più che dello storico e bisogna accettare l'invito, proposto da Felloni, ad esaminare con un'analisi differente le vaste serie dei protocolli.

Quanto mai viva, curata da Ugo Tucci, la biografia di Alberto Morosini, podestà e ammiraglio di Pisa alla Meloria; dalla relazione scaturisce un Morosini riabilitato e viene spontaneo porsi il problema dei legami della sua famiglia con l'Ungheria e con l'Oriente da conoscere ancora più a fondo anche per poter capire la politica veneziana di penetrazione nei mercati asiatici. Di rilievo poi l'apporto dato ai trattati, al notariato, alla cronachistica del periodo; l'acuta analisi di Ottavio Banti, che pone l'accento sulle differenti caratteristiche giuridiche dei trattati genovesi e pisani e che esamina alcuni di questi trattati con minute, precise, attente osservazioni, reca un contributo alla conoscenza della storia pisana, così come l'analisi del documento notarile genovese,

fatta da Giorgio Costamagna, con interessanti puntualizzazioni sulla *facultas faciendi notarios* e sulla redazione dell'atto, offre la possibilità di una migliore interpretazione del protocollo notarile. Utile altresì lo studio del notariato in Corsica, esposto da Silio Scalfati, che ne fissa la data di inizio all'XI secolo, che ne vede lo sviluppo per il periodo pisano e per quello genovese secondo il tipo italiano e che sottolinea il passaggio dal notaio ecclesiastico a quello laico nel Trecento. Utile, in quanto permette uno studio più preciso della documentazione notarile della Corsica, che merita un esame più attento, più a fondo della sua storia, e mi piace qui sottolineare l'attività svolta a questo fine dall'Università di Corte, che ha già dato preziosi contributi.

Densa di problemi, inoltre, nel settore della cronachistica la relazione di Girolamo Arnaldi, basata soprattutto su Jacopo Doria e sulla Meloria, ricca di interrogativi e di indirizzi. Profondo conoscitore delle cronache medioevali, l'Arnaldi ha indicato la necessità di curare migliori edizioni delle cronache pisane, ha sottolineato il bisogno di studiare più a fondo i vari passaggi della cronachistica e indirettamente ha posto alcuni problemi, fra i quali vanno segnalati l'indifferenza di Jacopo Doria per l'Oriente mediterraneo e le lussuose vesti di seta dei Genovesi ed è spontaneo domandarsi perché l'annalista genovese vedesse soltanto un Mediterraneo limitativo all'Occidente, ai traffici con l'Africa del Nord e con la parte araba della penisola iberica, dalla quale proveniva la seta di Granada e di Cordova, ed è spontaneo domandarsi altresì perché Jacopo Doria fosse differente da Benedetto Zaccaria. È una problematica da affrontare; le indicazioni di Arnaldi, fatte con molta sottigliezza vanno raccolte. È un peccato che Cesare Ciano non abbia potuto tenere per intero la sua relazione sulle caratteristiche costruttive delle navi pisane; c'è mancato un quadro di particolare interesse per la storia della navigazione e c'è mancata altresì la possibilità di un confronto fra le navi di Pisa e quelle di Genova, oltreché quelle della Catalogna, soprattutto per le possibilità di impiego e di movimento. È indubbio che la relazione di Ciano completa gli studi già apparsi sulle navi genovesi, curati dal Centro di storia della tecnica di Genova, dipendente dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Erudita la relazione di Umberto Santarelli, che, partendo da una « lectura » di Bartolo sulla differenza *quod commendare aliud est quam deponere*, giunge a delineare la società mercantile pisana alla ricerca di

strumenti giuridici, entro cui racchiudere le istanze imprenditoriali, e altresì erudita la relazione di Vito Piergiovanni sui rapporti giuridici tra Genova e il dominio, nella quale viene acutamente puntualizzata la formazione del dominio genovese con la formalizzazione attraverso gli strumenti giuridici. È certo che l'apporto degli storici del diritto alla conoscenza dei problemi storici è fondamentale e che senza questo apporto molti fatti, molti avvenimenti, oltreché le istituzioni, non si possono conoscere a fondo; ne sono esempio la formazione delle colonie o le tipicità dei contratti o le applicazioni degli statuti. Di rilievo, poi, il contributo recato da Emilio Cristiani, che nella sua relazione ci ha fornito alcuni elenchi di Consoli del mare di Pisa per i secoli XIII e XIV, rinvenuti nei fogli di guardia di un codice e completamente inediti, e che ci ha dato una prova della circolarità tra i quartieri relativamente alla designazione dei consoli stessi, già ipotizzata dallo Schaub.

Sulla Sardegna due relazioni, quelle di Luisa D'Arienzo prima e di Francesco Casula poi, hanno indicato una problematica che deve essere affrontata negli studi futuri attraverso la ricerca di nuovi documenti. Restano da una parte per la D'Arienzo, che ha curato un'efficace sintesi della legislazione statutaria in Sardegna, il problema del diritto comune; è una questione aperta, che va affrontata. Dall'altra per il Casula i problemi degli ultimi anni del giudicato di Torres o Logudoro dopo la morte della giudicessa Adelasia, oltreché quelli della posizione del conte Ugolino nel nord dell'isola e quello della formazione di un forte partito guelfo. Resta il problema dei vicari di re Enzo, fra i quali Guglielmo de Gragnana, che concedeva ai Marsigliesi diritti e privilegi sulla pesca del corallo in Sardegna. Entrambe le relazioni offrono spunti di ricerca e indirizzi da raccogliere.

Ricca altresì di spunti originali la relazione di Salvatore Fodale, che puntualizza con un'analisi profonda la politica di Bonifacio VIII nei confronti della Sardegna e della Corsica. Già il Duprè Theseider si era occupato della cessione delle due isole da parte del Papa a Giacomo II d'Aragona, ma l'analisi del Fodale dà un quadro più completo; il Fodale espone, infatti, le premesse teoriche e politiche della creazione del nuovo regno, le basi sulle quali si poggiavano i diritti della Chiesa romana, il concetto del regno come feudo della Sede apostolica. Affronta poi i problemi del censo dovuto alla Chiesa dal re d'Aragona, che portarono a contrasti, e la situazione dei rapporti fra la Santa Sede

e l'Aragona durante lo scisma d'Occidente. È una relazione molto precisa, ricca di particolari, che reca un pregevole contributo e che segna un indirizzo di ricerca sul concetto di *regnum Sardiniae* in epoca spagnola.

Di rilievo poi la relazione di Francesco Giunta, che analizza i rapporti di Federico III di Sicilia con le repubbliche marinare. L'esame della figura del figlio di Pietro il Grande d'Aragona, del suo ghibellinismo, dei suoi legami con Enrico VII, della sua politica nei confronti degli esuli genovesi e di Pisa, nella visione di una lotta agli Angiò di Napoli, è molto preciso ed è altresì contributiva l'esposizione, che Giunta fa della presenza dei mercanti genovesi in Sicilia nel periodo, agli inizi cioè del Trecento. Quella di Federico III è una figura che andava rivalutata, soprattutto per l'ultima parte della sua vita, dati i rapporti molto criticati del sovrano con Ludovico il Bavaro e dati i rapporti con Milano, e Giunta la rivaluta, dando un pregevole contributo alla conoscenza del periodo, spesso non molto chiaro nelle fonti. Sulla Corsica di interesse, infine, la relazione di Jean Cancellieri, che si sofferma con acute osservazioni sulla fondazione da parte dei Genovesi di un borgo nuovo a Bonifacio e sugli elementi urbanistici, oltretutto sulle caratteristiche demografiche del centro. Il Cancellieri offre così un quadro delle mura, della loggia *magna*, della cisterna pubblica, dei granai pubblici, dei molini a vento, vede nella popolazione i passaggi dai *serventes* ai *burgenses*, l'affermazione dei nuclei locali sulle famiglie aristocratiche genovesi e pone alla fine il problema della « contrada » genovese, forse un'area urbana, abitata da più famiglie, forse un'area dipendente da una sola famiglia. È inutile sottolineare il contributo dato da Cancellieri, che apre la via a nuovi studi sulla Corsica.

Si può ben notare a chiusura che i discorsi di presentazione del Convegno fatti dal Sindaco Cerofolini, dal Presidente della Provincia, Carocci, dal Presidente della Regione Magnani, dal rappresentante del Ministero dei Beni culturali, Bonocore, e dai due Presidenti delle due Società già menzionate, Puncuh e Violante, rispecchiano il desiderio attuato di un Convegno teso soprattutto a una migliore conoscenza della storia dei due Comuni e del Mediterraneo. Mi piace sottolineare questi discorsi a chiusura delle mie parole; il Convegno ha avuto un esito positivo, ha recato un contributo quanto mai valido a una storia, che non è locale, che è la storia del « Mare nostrum », ha aperto indirizzi

di ricerche future, ha permesso scambi di idee e di opinioni, ha segnato l'inizio di un lavoro comune fra le società storiche e per tutto questo gli organizzatori, fra i quali sono da menzionare i dirigenti della meritoria Società « A Compagna », oltreché le autorità per il loro appoggio, per la loro squisita, cortesissima, ospitalità, meritano un caldo ringraziamento e un plauso veramente sentito e cordiale. Grazie.

Prof. Cinzio Violante, Presidente della seduta: L'ampiezza e l'incisività di questa sintesi era quanto noi ci attendevamo dal prof. Boscolo dell'Università di Milano. Desidero, personalmente, ringraziarlo anche delle eccessive lodi fatte alla mia opera di collaborazione a questo congresso, che è stata invece limitata a un aiuto dato, per il concepimento del programma, all'amico Dino Puncuh e nelle sollecitazioni rivolte ai colleghi pisani affinché contribuissero, così volenterosamente come hanno saputo fare, allo svolgimento dei temi congressuali. La Società Storica Pisana intende, così cominciare a recuperare — in questo campo di studi — il tempo perduto (infatti il classico lavoro di Rossi Sabatini su Pisa medioevale nel Mediterraneo è degli anni trenta!): grazie a maggiori contatti scientifici con i colleghi genovesi, e grazie a nuovi apporti di giovani energie che si collegano direttamente con la Sardegna e con la Corsica, noi contiamo di poter fare molto di più sulla storia del Mediterraneo.

Mi unisco, in nome di tutti, ai ringraziamenti che Boscolo ha rivolto al prof. Puncuh, che è stato il vero organizzatore, direi l'ideatore di questo convegno, colui che l'ha potentemente voluto e diretto pur restando discretamente dietro le quinte, e che curerà la pubblicazione dei testi, i quali dovranno essere inviati rapidamente dai relatori.

Sono sicuro di interpretare il pensiero di tutti anche nel ringraziare i collaboratori e le collaboratrici, il personale del Comune, coloro che hanno reso possibile questo convegno così spedito e scorrevole. E infine "last but not least", un gran ringraziamento alla Compagna di Genova, alle Autorità di Genova, che ci hanno così gentilmente accolto, che così generosamente hanno prestato i mezzi non solo finanziari ma anche logistici, e che soprattutto hanno dato tanto del loro tempo anche per la partecipazione personale ai ricevimenti: sono stati, questi incontri, veramente cordiali, eccezionalmente ricchi di umanità.

Credo di esprimere sentimenti non soltanto miei nel voler ricordare, a questo punto, il nostro collega, maestro di molti e amico di tanti, Roberto Lopez. Il quale — ricordo — tanti anni fa, in una conversazione nelle soste di una Settimana spoletina, mi confidò il suo grande desiderio che un giorno fossero studiate comparativamente le quattro grandi città del Mediterraneo occidentale nel Medioevo: Pisa, Genova, Marsiglia, Barcellona. A noi, e a chi ha già sapienza, iniziativa e autorità, tocca il compito di esaudire questo voto, che in questa sede si è cominciato a realizzare con lo studio parallelo di Genova e Pisa tra Due e Trecento. Intanto esprimerei un saluto per il prof. Lopez, che non è stato personalmente presente tra noi, ma spesso è stato citato nei nostri discorsi per i suoi ineguagliabili lavori.

Sul tema propostoci abbiamo fatto dei notevoli passi avanti. Dopo aver studiato la battaglia della Meloria e le sue conseguenze, non crediamo che si debba debellare il mito dell'importanza degli avvenimenti, nemmeno degli avvenimenti militari. Nonostante gli ammonimenti delle autorità politiche, ispirate ai sentimenti più nobili per il futuro, noi crediamo che per il passato gli avvenimenti militari siano stati non di rado decisivi, che non tutte le battaglie siano state importanti ma che purtroppo ce ne siano state alcune cariche di conseguenze come quella che oggi ricordiamo. D'altra parte, una battaglia è già — di per sé stessa — la conseguenza di un lungo periodo di preparazione politica, e deriva da cause economiche e sociali e d'ogni altro tipo. Una battaglia incide nella storia, anche se non soltanto per gli accadimenti in cui si realizza, almeno per parecchie lontane conseguenze: anche per la mia esperienza di prigioniero di guerra, mi rendo ben conto di ciò che può aver significato la prigionia di parecchie migliaia di prigionieri pisani a Genova, e genovesi a Pisa, per tratti di tempo anche molto lunghi.

Nel nostro convegno si è valorizzato un felice incontro tra discipline diverse. È mancato ancora in questa sede, perché avrebbe allargato troppo il discorso, l'incontro tra storici generali e storici dell'arte: le due città e gli altri territori dei quali ci siamo occupati hanno tanti e tanto vari tesori artistici che sarebbe stato molto difficile considerarli insieme. D'altra parte, l'esperienza di simili incontri congressuali ha dimostrato che per un fecondo colloquio c'è ancora bisogno di una lunga marcia di avvicinamento tra storici "senz'aggettivi" e storici dell'arte per raggiungere uno stesso modo di concepire il metodo scientifico. Sono il

primo ad auspicare che questa marcia sia presto felicemente compiuta.

E ora ho il piacere di comunicare a tutti l'invito della Provincia per un ricevimento di congedo in nostro onore. Arrivederci.



INDICE

Programma dei lavori	pag.	7
Saluti	»	9
<i>Geo Pistarino</i> , Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Meloria	»	23
<i>Eliyabu Ashtor</i> , Il retroscena economico dell'urto genovese-pisano alla fine del Duecento	»	51
<i>Marco Tangheroni</i> , La situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne	»	83
<i>Gabriella Airaldi</i> , Chiesa e comune nelle istituzioni genovesi alla fine del Duecento	»	111
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Società e cultura a Genova tra Due e Trecento	»	121
<i>Giuseppe Felloni</i> , Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca	»	151
<i>Michel Balard</i> , Génois et Pisans en Orient (fin du XIII ^e -début du XIV ^e siècle)	»	179
<i>Ugo Tucci</i> , Albertino Morosini podestà veneziano di Pisa alla Meloria	»	211
<i>Valeria Polonio</i> , Patrimonio e investimenti del Capitolo di San Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV	»	229

<i>Mauro Ronzani</i> , La chiesa cittadina pisana tra Due e Trecento	pag. 283
<i>Ottavio Banti</i> , I trattati fra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV	» 349
<i>Giorgio Costamagna</i> , Il documento notarile genovese nell'età di Rolandino	» 367
<i>Silio P. P. Scalfati</i> , Il notariato in Corsica dall'epoca pisana a quella genovese	» 383
<i>Cesare Ciano</i> , Le navi della Meloria, caratteristiche costruttive e di impiego	» 399
<i>Umberto Santarelli</i> , « Pisani dicunt econtra »: rileggendo la « lectura » di Bartolo a D. 16. 3. 24	» 417
<i>Vito Piergiovanni</i> , I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio	» 427
<i>Luisa D'Arienzo</i> , Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei comuni medievali della Sardegna	» 451
<i>Emilio Cristiani</i> , I più antichi elenchi di consoli del mare di Pisa (secc. XIII-XIV)	» 471
<i>Francesco Giunta</i> , Federico III di Sicilia e le repubbliche marinare tirreniche	» 479
<i>Francesco Cesare Casula</i> , La Sardegna dopo la Meloria	» 499
<i>Salvatore Fodale</i> , Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Chiesa di Roma (dalle origini al XIV secolo)	» 515
<i>Jean A. Cancellieri</i> , De la « Corse pisane » à la « Corse génoise »: remarques sur la portée structurelle insulaire de la bataille de la Meloria	» 569

<i>Girolamo Arnaldi</i> , Gli annali di Iacopo d'Oria, il cronista della Meloria	pag. 585
Discussioni	» 621
<i>Alberto Boscolo</i> , Conclusione	» 655



**Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Pirelli*, Presidente della Società

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Litografia Stampeta Bigazzi-Carucci - Genova-Pondecimo

GENOVA, PISA E IL MEDITERRANEO TRA DUE E TRECENTO



Società Ligure di Storia Patria -

Archivio digitale - 2014